

Comunità, emigrazione e flussi: note su alcuni recenti studi

Nel corso del Novecento il concetto di comunità è diventato un complesso strumento di analisi.¹ Ancora negli anni Trenta, alla voce “comunità” l'*Enciclopedia Italiana* rinvia a “monachesimo” e “ordini religiosi”.² Negli anni Sessanta la *Terza Appendice* della stessa opera menziona soltanto la “Comunità francese”, il tentativo gollista di mantenere legate le ex-colonie africane.³ Nel decennio successivo Sergio Cotta approfondisce infine il significato di “comunità” per l'*Enciclopedia del Novecento*.⁴ Nella sua disquisizione ricorda come tale concetto, pur avendo avuto una lunga genesi, sia stato definitivamente fissato nel 1887 da Ferdinand Tönnies⁵ e come in seguito abbia mantenuto un’accezione sociologica e una filosofica. Nella prima si bada soprattutto ai gruppi separati e minoritari sviluppatisi all’interno di un dato ambiente socio-culturale. Nella seconda si perimetra un luogo umano-ambientale, nel quale i rapporti intersoggettivi sono diretti e familiari. In entrambi i casi, ma soprattutto nel secondo, la comunità ha un valore positivo, non riconosciuto invece alla società che la ingloba: quest’ultima è infatti ritenuta ad un tempo causa ed effetto della decadenza dei legami personali. Sempre negli anni Settanta, ma sull'*Enciclopedia* Einaudi, Giovanni Busino aggiunge un altro tassello e ricostruisce tutti i passaggi da Hobbes, nel cui *Leviathan*, a suo parere, ap-

¹ Nelle note vengono usate le seguenti abbreviazioni: EML («Estudios Migratorios Latinoamericanos»), IQRC (Institut québécois de recherche sur la culture) ed SE («Studi Emigrazione»).

² *Comunità*, in *Enciclopedia Italiana*, XI, Roma, Istituto dell’Enciclopedia, 1931, p. 34.

³ *Comunità francese*, in *Enciclopedia Italiana*, *Terza Appendice*, 1949-1960, I, Roma, Istituto dell’Enciclopedia, 1961, pp. 415-416.

⁴ SERGIO COTTA, *Comunità*, *Enciclopedia del Novecento*, I, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 939-947.

⁵ FERDINAND TÖNNIES, *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig, Reiland, 1887 (*Comunità e società*, Milano, Comunità, 1963).

pare per la prima volta il protoconcetto di comunità, a Tönnies e da questi al secondo Novecento.⁶

Cotta menziona esplicitamente il ruolo delle comunità emigrate, soprattutto italiane, mentre Busino vi accenna solo indirettamente. Pochissimi anni dopo, Benedict Anderson sottolinea l'importanza dell'emigrazione e dei fenomeni di criolizzazione nell'affermarsi concatenato delle idee di comunità e di nazione: in fondo quest'ultima nasce spesso da una comunità che rivendica come proprio un territorio che prima apparteneva a un impero multinazionale.⁷ Il lavoro di Anderson è strettamente imparentato a un'altra riflessione che ha fatto epoca negli anni 1980, quella sull'invenzione delle tradizioni diretta da Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger. Se coniughiamo questi tre autori possiamo dire che le comunità non affondano le radici nella storia più antica, ma sono "immaginate", ossia inventate, in uno ieri a noi abbastanza prossimo.⁸ Entrambi i libri trattano della e soprattutto sono ispirati dalla rinascita del nazionalismo, in particolare di quello a base regionale: i micro-nazionalismi balcanici o i nazionalismi scozzese in Gran Bretagna e quebecchese in Canada.⁹ Tuttavia è facile applicare le loro considerazioni alla formazione delle società "multietniche" e "multiculturali" americane (in particolari nord-americane) o all'emergere in esse di rivendicazioni forti da parte di specifiche comunità immigrate.¹⁰

Da una parte, infatti, tale applicazione fa rivivere proprio la contrapposizione tra società e comunità. Dall'altra, l'assetto sociale di quei paesi è il frutto di una serie di compromessi fra gruppi diversi, che hanno progressivamente riforgiato gli elementi unificanti della pro-

⁶ GIOVANNI BUSINO, *Comunità*, in *Enciclopedia*, III, Torino, Einaudi, 1978, pp. 696-709.

⁷ BENEDICT ANDERSON, *Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London, Verso, 1983; revised edition, ivi, 1991 (tr. it., *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, a cura di Marco D'Eramo, Roma, manifestolibri, 1996).

⁸ Si vedano i saggi raccolti in ERIC J. HOBSBAWM, TERENCE RANGER (a cura di), *The Invention of Tradition*, New York, Oxford University Press, 1983 (tr. it., *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987).

⁹ Per un'introduzione, cfr. WALTER CONNOR, *Ethnonationalism. The Quest for Understanding*, Princeton, Princeton University Press, 1994. Per un approccio teorico, ANDRÉ LECOURS, *Ethnonationalism in the West: A Theoretical Exploration*, «Nationalism and Ethnic Politics», (6), 1, 2000, pp. 103-124. Gli studi di Anderson e di altri sul caso britannico sono stati preceduti e ispirati da TOM NAIRN, *The Break-Up of Britain. Crisis and Neo-Nationalism*, London, NewLeft Books, 1977. La bibliografia sui Balcani è ormai infinita e non ho qui lo spazio per riassumerla. Nelle prossime pagine darò invece conto di quella sul Québec, nel frattempo vorrei ringraziare Marcel Martel per avermi spinto a considerare quest'ultimo caso.

¹⁰ Cfr. PIERRE SAVARD, BRUNELLO VIGEZZI (a cura di), *Multiculturalism and the History of International Relations from the 18th Century up to the Present*, Milano-Ottawa, Unicopli-Les Presses de l'Université d'Ottawa, 1999, attento non solo al Nord America.

pria comunità e dell'intera società. In questo duplice processo non è soltanto interessante seguire la reinvenzione dei tratti della società ospite, ma anche quella del carattere delle singole comunità immigrate: queste ultime hanno infatti elaborato modelli d'identità distinti da quelli della patria originaria e della patria di adozione. Stefano Luconi ha recentissimamente dedicato un bellissimo saggio a questo problema e mostrato come la costruzione di una comunità e la stessa autopercezione dei suoi membri siano frutto di un lungo processo, dai risultati talvolta imprevisi.¹¹ Attraverso successive mediazioni culturali gli italo-americani di Philadelphia prima si sono riconosciuti come gruppo omogeneo di origine italiana e poi come bianchi di origine europea. In questo secondo caso il loro avversario di riferimento non è stato più la società statunitense, ma la comunità afroamericana.¹²

Il discorso diventa ancora più complicato in stati, come quello canadese, scissi in due blocchi contrapposti. In Canada abbiamo due società quasi del tutto distinte, la provincia del Québec, che rivendica una storia, una cultura e una lingua separate, e le province anglofone. Di conseguenza abbiamo una duplice serie di comunità immigrate, cosicché possiamo e dobbiamo distinguere gli italo-quebecchesi dagli italo-canadesi. Si tratta di un caso estremo, ma non unico: si pensi per esempio al Belgio, o ancora alla Spagna, dove le società distinte sono ancora più numerose.¹³ Comunque la situazione canadese si distingue soprattutto

¹¹ STEFANO LUCONI, *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, Albany, State University of New York Press, 2001. Per i comportamenti elettorali delle comunità immigrate e della società ospite, cfr. ID., *Teorie del comportamento di voto e crisi della democrazia elettorale negli Stati Uniti dal secondo dopoguerra a oggi*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999.

¹² La percezione che Luconi ha delle comunità italoamericane è significativamente distinta da quella degli studiosi statunitensi di origine italiana: vedi, ad esempio, i saggi di ANTHONY V. RICCIO, *Portrait of an Italian-American Neighborhood. The North End of Boston*, New York, Center for Migration Studies, 1998, e soprattutto RICHARD N. JULIANI, *Building Little Italy. Philadelphia's Italians Before Mass Migration*, University Park PA, The Pennsylvania State University Press, 1998. I due autori italoamericani sottolineano l'italianità delle comunità studiate e ne esagerano la coesione, persino (è il caso di Juliani) antitandone il sentimento di appartenenza all'Italia rispetto a quanto verificatosi nella nostra stessa Penisola. In un differente contesto, quello australiano, RICHARD J.B. BOSWORTH segnala invece uno sviluppo assai simile a quello identificato da Luconi: *Australia's Europe; A Fading Identity?*, in LUCIANO TOSI (a cura di), *Europe, Its Borders and the Others*, Napoli, ESI, 2000, pp. 439-455. Per un'introduzione allo sviluppo e all'invenzione dell'identità italiana in Italia, cfr. ROBERTO MARTUCCI, *L'invenzione dell'Italia unita 1855-1864*, Firenze, Sansoni, 1999, e ALBERTO BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

¹³ Non a caso abbondano in Europa gli studi comparativi su questi tre paesi, cfr. SERGE JAUMAIN (a cura di), *La réforme de l'Etat... et après? L'impact des débats institutionnels en Belgique et au Canada*, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, 1997. In Canada e nel Québec non scarseggiano d'altra parte i riferimen-

to per le dimensioni della letteratura politica, sociologica, giuridica e storica dedicata al problema interno. Molti studiosi hanno infatti consacrato buona parte delle proprie forze a sciogliere la contraddizione che divide la confederazione canadese e obbliga i cittadini a un continuo confronto tra le due parti avverse. Bisogna tuttavia notare come il più famoso tra questi pensatori, Charles Taylor, è quello che forse ha dedicato la parte minore della sua produzione a tale questione; è, però, anche uno dei pochi filosofi canadesi e quebecchesi di statura internazionale e quindi i suoi interventi sono stati seguiti con attenzione.¹⁴ Alla sua discussione sulle possibilità di convivenza tra canadesi e quebecchesi tornano più volte i collaboratori di un recente volume in suo onore, nel quale si discute il suo concetto di nazionalismo civico, la sua ricerca delle radici comunitarie, la sua meditazione su ruolo e problemi delle minoranze.¹⁵ È anche vero che Taylor ha ben presenti e sa evidenziare i limiti e gli aspetti drammatici della congiuntura analizzata, mentre Will Kymlicka, il pensatore canadese che ha dedicato più tempo a studiare i problemi delle società multiculturali, appare invece troppo pronto a esaltare la specificità del proprio paese.¹⁶

Il contrasto tra Canada e Québec spinge a due parallele evoluzioni degli studi migratori. Gli studi sull'immigrazione scritti in inglese hanno, per esempio, finito col limitarsi al solo Canada anglofono¹⁷ o comunque a privilegiare la prospettiva di Ottawa,¹⁸ soprattutto a partire

ti alla situazione europea, cfr. MARCEL MARTEL, MARTIN PAQUET, *Références de la construction européenne à travers le prisme des discours des acteurs politiques canadiens et québécois, 1989-1995*, in NATHALIE TOUSIGNANT (a cura di), *Les identités de l'Europe: repères et prospective*, Louvain-la-Neuve, Institut d'études européennes de l'Université Catholique, 1998, pp. 63-122.

¹⁴ Cfr. MATTEO SANFILIPPO, *Charles Taylor tra Canada e Stati Uniti*, «XX Secolo», 13, 1995, pp. 9-21. Si vedano inoltre bibliografia e link in http://www.baylor.edu/~Scott_Moore/Taylor_info.html.

¹⁵ GUY LAFOREST, PHILIPPE DE LARA (a cura di), *Charles Taylor et l'interprétation de l'identité moderne*, Sainte-Foy, Les Presses de l'Université Laval, 1998.

¹⁶ WILL KYMLICKA, *Finding Our Way: Rethinking Ethnocultural Relations in Canada*, Toronto, Oxford University Press, 1998. Di Kymlicka è disponibile in italiano *La cittadinanza multiculturale*, Bologna, Il Mulino, 1999 (*Multicultural Citizenship*, Oxford, Oxford University Press, 1995).

¹⁷ FRANCA IACOVETTA, PAULA DRAPER, ROBERT VENTRESCA (a cura di), *A Nation of Immigrants. Women, Workers, and Communities in Canadian History, 1840s-1960s*, Toronto, University of Toronto Press, 1998.

¹⁸ NINETTE KELLEY, MICHAEL TREBILCOK, *The Making of the Mosaic. A History of Canadian Immigration Policy*, Toronto, University of Toronto Press, 1998. Fanno eccezione le voci firmate da Roberto Perin, che, però, è originario di Montréal, per l'*Encyclopedia of Canada's People*, Toronto, University of Toronto Press - Multicultural History Society of Ontario, 2000. A sua volta Bruno Ramirez, studioso italiano emigrato a Montréal, cerca un equilibrio tra le varie opzioni, pur essendo più prossimo agli studiosi di lingua inglese, siano questi canadesi o statunitensi: si vedano i suoi *Canada, Immigration, and Multiculturalism: Genesis of a Policy, 1950-1971*,

da quando il Québec è divenuto protagonista su scala nazionale.¹⁹ Dalla prospettiva quebecchese il Canada è specularmente un altro paese, la cui storia è al massimo comparabile alla propria.

Così Gerard Bouchard, già attento analista di realtà microlocali, propone una lettura comparativa della storia dei paesi nuovi, cioè delle società sviluppatesi nelle Americhe e in Oceania.²⁰ A suo parere questi paesi sono fondati da emigrati e hanno dovuto distaccarsi e distinguersi dalla madrepatria, venire a patti con e assorbire le popolazioni autoctone, infine accogliere successive ondate d'immigranti spesso di differente origine. La comparazione permette, secondo lo storico quebecchese, di identificare problematiche e scansioni temporali parallele. Fa inoltre sperare nella possibilità di trovare future soluzioni, studiando quanto avvenuto altrove, e di amalgamare realtà differenti, quali i gruppi autoctoni e i distinti gruppi d'immigrati.

Le opere di Bouchard hanno goduto d'immediata risonanza, in Canada e nel Québec, e hanno vinto una serie impressionante di premi.²¹ Tuttavia Jocelyn Létourneau ne ha rivelato la debolezza intrinseca. Da una parte, la scarsa conoscenza delle realtà esterne al Québec e quindi la comparazione affrettata e superficiale; dall'altra, il postulare che la storia quebecchese sia sempre storia di una nazione in divenire.²² Inoltre, a detta di Létourneau, è difficilmente ipotizzabile un accordo fra la componente franco-quebecchese e quella autoctona, dalla prima sfruttata ed oppressa,²³ nonché fra la componente franco-quebecchese e gruppi successivi di emigrati più propensi a vedersi all'interno di un Canada unito e soprattutto di un Nord America anglofono.

in *Europe, Its Borders and the Others...*, cit., pp. 401-418, e *Clio in Words and in Motion: Practices of Narrating the Past*, «The Journal of American History», (86), 3, 1999, pp. 987-1014.

¹⁹ Per il periodo precedente, cfr. DIRK HOERDER, *Ethnic Studies in Canada from the 1880's to 1962: A Historiographical Perspective*, «Canadian Ethnic Studies», (26), 1, 1994, pp. 1-18.

²⁰ GÉRARD BOUCHARD, *Genèse des nations et culture du Nouveau Monde. Essai d'histoire comparée*, Montréal, Boréal, 2000, nonché il preparatorio libro-intervista di ID. e MICHEL LACOMBE, *Dialogue sur les pays neufs*, Montréal, Boréal, 1999. Per gli studi precedenti, ID., *Quelques arpents d'Amérique. Population, économie, famille au Saguenay, 1838-1971*, Montréal, Boréal, 1996.

²¹ *Quelques arpents d'Amérique* ha avuto il premio Lionel-Groulx, il premio Sir John A. Macdonald e la medaglia François-Xavier Garneau, *Genèse de nations et cultures du Nouveau Monde* ha vinto il premio del Governatore generale del Canada, la massima onoreficenza canadese per un'opera letteraria.

²² JOCELYN LÉTOURNEAU, *Passer à l'avenir. Histoire, mémoire, identité dans le Québec d'aujourd'hui*, Montréal, Boréal, 2000.

²³ La contrapposizione tra nazionalismo del Québec e rivendicazioni autoctone torna in molti studi, che non mancano di sottolineare il posto particolare spettante agli indiani. Per il quadro storico generale e la riscoperta dei diritti autoctoni, cfr. JOHN W. FRIESEN, *Rediscovering the First Nations of Canada*, Calgary, Detselig,

Sullo stesso tema torna Serge Courville, che a sua volta insiste sui non semplici rapporti tra gruppi insistenti sul medesimo territorio.²⁴ A suo parere è legittimo vedere nel Québec una comunità geograficamente compatta, ma è difficile prevedere un futuro di stato-nazione a meno di voler pagare i costi di rotture, politiche e sociali, non sempre facili. Inoltre Courville rivela una profonda sfiducia nell'élite al governo, che percepisce come lontana dalla realtà del paese e incapace di trattare pariteticamente i gruppi in gioco. Una maggiore omogeneità del Québec e una migliore disposizione del ceto governativo risulta invece dalla storia sociale della cultura proposta da Yvan Lamonde. Questi, però, si limita all'Ottocento, quindi ad un momento nel quale non erano ancora rilevanti numericamente e politicamente né le comunità immigrate, né quelle autoctone.²⁵ Le prime e le seconde hanno invece contato sempre di più negli ultimi decenni.²⁶ Per giunta nello stesso periodo il Québec ha progressivamente accettato l'influenza culturale degli Stati Uniti, dando vita a nuovi e interessanti reinvenzioni delle proprie radici culturali: è così passato, per esempio, dalla tradizione fondata sul sangue e quindi sulle origini francesi ad una fondata sul territorio e quindi sulla realtà americana.²⁷

1997, e DAN RUSSELL, *A People's Dream. Aboriginal Self-Government in Canada*, Vancouver, UBC Press, 2000. Per un approccio teorico alla situazione odierna in Canada ed in Québec, RONALD NIEZEN, *Recognizing Indigenism: Canadian Unity and the International Movement of Indigenous Peoples*, «Comparative Studies in Society and History», (42), 1, 2000, pp. 119-148, e HOWARD RAMOS, *National Recognition without a State: Cree Nationalism within Canada*, «Nationalism & Ethnic Politics», (6), 2, 2000, pp. 95-115. Per le implicazioni delle rivendicazioni giuridiche degli indiani, KEN COATES, *The Marshall Decision and Native Rights*, Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 2000. Per le loro conseguenze nello stesso campo della ricerca si veda il dossier *Histoire des Premières Nations: nouvelles lectures et nouveaux problèmes*, «Revue d'histoire de l'Amérique française», (53), 4, 2000, pp. 489-560.

²⁴ SERGE COURVILLE, *Le Québec. Genèses et mutations du territoire. Synthèse de géographie historique*, Sainte-Foy, Les Presses de l'Université Laval, 2000. Adesso vedi anche ID. e ROBERT GARON (a cura di), *Québec: ville et capitale*, ivi, 2001.

²⁵ YVAN LAMONDE, *Histoire sociale des idées au Québec, 1760-1896*, Montréal, Fides, 2000. Lo stesso arricchisce il versante problematico della propria ricerca in *La vie culturelle et intellectuelle dans le Québec des XVIII^e et XIX^e siècles: quelques pistes de recherche*, «Revue d'histoire de l'Amérique française», (54), 2, 2000, pp. 269-279.

²⁶ Per le comunità autoctone, vedi *supra*. Per quelle immigrate, cfr. ERIC WADDELL (a cura di), *Le dialogue avec les cultures minoritaires*, Sainte-Foy, Les Presses de l'Université Laval, 1999, e ANDRÉE FORTIN (a cura di), *Produire la culture, produire l'identité*, ivi, 2000.

²⁷ FLORIAN SAUVAGEAU (a cura di), *Variations sur l'influence culturelle américaine*, Sainte-Foy, Les Presses de l'Université Laval, 1999; MARIE-ANDRÉE BEAUDET (a cura di), *Échanges culturels entre les Deux solitudes*, ivi, 1999. Si veda inoltre MICHEL SARRA-BOURNET, JOCELYN SAINT-PIERRE (a cura di), *Les nationalismes au Québec du XIX^e au XXI^e siècle*, ivi, 2000.

In questo contesto di ridefinizione della propria identità e della propria tradizione si è iniziato a riflettere sul rapporto del Québec con altri gruppi francofoni, quelli da secoli in Nord America e quelli di più recente immigrazione.²⁸ Si è così scoperto, o meglio si è apertamente ammesso che il vicinato tra le due comunità francofone del Québec e dell'Acadia non è stato di certo idilliaco.²⁹ Inoltre sono state studiate le successive ondate di migrazioni francofone, quella belga,³⁰ per esempio, o quella francese,³¹ e si è notato come esse si siano spesso dirette verso le zone anglofone del continente. Infine è stato approfondito lo sradicamento e la ricollocazione per ragioni politico-militari od economiche di nuclei d'immigrati francofoni, già da generazioni in Nord America, e le loro conseguenze nella costruzione di un'identità franco-americana.³²

Quest'ondata di nuovi studi ha fatto riscoprire ai ricercatori europei che persino i francesi hanno a più riprese abbandonato il proprio paese,³³ aspetto non secondario dell'attuale riscoperta delle radici migratorie di tutto l'Occidente,³⁴ e di far meglio valutare agli studiosi del Québec l'importanza delle migrazioni nelle vicissitudini del paese. Così nel Québec ci si è interessati al perché i giovani emigrino,³⁵ si è rivalutato l'apporto degli immigrati alla propria letteratura e al proprio

²⁸ Per maggiori informazioni, cfr. MATTEO SANFILIPPO, *Le comunità di lingua francese nell'America anglo-celtica: divisioni interne e conflitti etnici*, «Memoria e Ricerca», IV, 8, 1996, pp. 115-136.

²⁹ FERNAND HARVEY, GÉRARD BEAULIEU (a cura di), *Les relations entre le Québec et l'Acadie de la tradition à la modernité*, [Sainte-Foy], IQRC-Éditions d'Acadie, 2000.

³⁰ SERGE JAUMAIN (a cura di), *Les immigrants préférés: les Belges*, Ottawa, Presses de l'Université d'Ottawa, 1999; ANNE MORELLI (a cura di), *Les émigrants belges*, Bruxelles, EVO, 1998.

³¹ Si veda soprattutto il dettagliatissimo studio di ANNICK FOUCRIER, *Le rêve californien. Migrants français sur la côte Pacifique (XVIII^e-XX^e siècle)*, Paris, Belin, 1999.

³² Per gli Acadiani forzati a ristabilirsi in Luisiana, cfr. SARA LE MENESTREL, *La voie des Cadiens. Tourisme et identité en Louisiane*, Paris, Belin, 1999; per l'emigrazione dal Québec agli Stati Uniti, YVES ROBY, *Les Franco-Américains de la Nouvelle-Angleterre. Rêve et réalités*, Sillery, Septentrion, 2000, e JEAN LAMARRE, *Les Canadiens français du Michigan: leur contribution dans le développement de la vallée du Saginaw et de la péninsule du Keweenaw, 1860-1896*, ivi, 2000.

³³ Vedi al proposito FRANÇOIS WEIL, *Intégration au national et migrations aux Amériques. Réflexions sur l'exemple français*, in *La politisation des campagnes au XIX^e siècle. France, Italie, Espagne, Portugal. Actes du Colloque*, Rome, École Française, 2000, pp. 197-206.

³⁴ Il problema è ovviamente in relazione non soltanto con il presente, ma anche con il passato; si veda CARLO TULLIO-ALTAN, *Gli italiani in Europa. Profilo storico comparato delle identità nazionali europee*, Bologna, Il Mulino, 1999.

³⁵ MADELEINE GAUTHIER (a cura di), *Pourquoi partir? La migration des jeunes d'hier et d'aujourd'hui*, Sainte-Foy, IQRC, 1997.

epos³⁶ e infine si è studiato perché alcune regioni della provincia siano state di volta in volta zone di arrivo e di partenza.³⁷ Soprattutto alcuni studiosi quebecchesi, però operanti al di fuori dei propri confini nazionali, hanno affrontato il problema dell'emigrazione su scala atlantica, analizzando esperienze migratorie al di là e al di qua dell'oceano in un arco plurisecolare che prende l'avvio alla fine del medioevo.³⁸

Il tema di Bouchard, cioè l'emigrazione come chiave di analisi per la storia dei paesi nuovi, è stato affrontato anche in Sud America. D'altronde negli ultimi decenni si è intensificato il confronto fra Québec e America latina in nome di un'americanità complementare a quella degli Stati Uniti. In Argentina il tema comparativo è stato esplorato con maggiore attenzione alle strutture sociali ed economiche, come dimostra un volume cui partecipa lo stesso Bouchard.³⁹ Nel libro i tre curatori approfondiscono, per esempio, il ruolo delle pratiche ereditarie tra immigrati baschi e danesi nella regione a sud di Buenos Aires e ribadiscono come i flussi dalla penisola iberica abbiano portato alla costituzione di comunità diverse. Questo fenomeno è ovviamente legato alla frammentazione della stessa Spagna, ma ha anche assunto caratteri nuovi al di là dell'oceano.

Il frazionamento dell'ispanità latino-americana tra vecchi coloni e nuovi emigranti, tra comunità castigliane, catalane, basche e galiziane, è stato affrontato da uno dei più bei libri di storia dell'emigrazione degli ultimi anni⁴⁰ ed è al centro delle attenzioni di un gruppo di collaboratori di «Studi Emigrazione».⁴¹ José C. Moya ha mostrato come ini-

³⁶ LOUISE GAUTHIER, *La mémoire sans frontières. Émile Ollivier, Naïm Kattan et les écrivains migrants au Québec*, Sainte-Foy, IQRC, 1997.

³⁷ È stato fondamentale il ruolo della collana "Les régions du Québec" promossa dall'IQRC. Un buon esempio dei risultati raggiunti dalle opere di questa collana e del suo contributo agli studi sulle migrazioni è offerto da JEAN-PIERRE KESTEMAN, PETER SOUTHAM, DIANE SAINT-PIERRE, *Histoire des Cantons de l'Est*, Sainte-Foy, IQRC, 1998.

³⁸ ANDRÉE COURTEMANCHE, MARTIN PÂQUET (a cura di), *Prendre la route. L'expérience migrante en Europe et en Amérique du Nord du XIV^e au XX^e siècle*, Hull, Vents d'Ouest, 2001.

³⁹ BLANCA ZEBERIO, MARÍA BERG, HERNÁN OTERO (a cura di), *Reproducción social y sistemas de herencia en una perspectiva comparada. Europa y los países nuevos (siglos XVIII al XX)*, Tandil, Instituto de Estudios Históricos Sociales, 1998.

⁴⁰ JOSÉ C. MOYA, *Cousins and Strangers. Spanish Immigrants in Buenos Aires, 1850-1930*, Berkeley, University of California Press, 1998.

⁴¹ ÓSCAR ÁLVAREZ GILA, *Los exiliados no somos de ningún lugar*, SE, 131, 1996, pp. 549-557; ID., *Clero vasco y nacionalismo: del exilio al liderazgo de la emigración*, SE, 133, 1999, pp. 101-117; ID., *Las relaciones de pasanaje como factor en la instalación de clero europeo en Latinoamérica: los vascos en el Río de la Plata*, SE, 138, 2000, pp. 453-481; XOSÉ M. NÚÑEZ SEIXAS, *Révolutionnaires ou conformistes? L'influence socio-politique de l'émigration américaine de retour en Galice, 1900-1936*, SE, 134, 1999, pp. 283-307. Vedi inoltre MARCELINO IRIANI, *Inmigrantes vascos tra el mostra-*

ziativa individuale, costrizione economica e congiuntura politica abbiano giocato nelle scelte degli spagnoli emigrati in Argentina. Óscar Álvarez Gila si è interessato al movimento basco verso le Americhe e al ruolo in esso svolto dalla mobilità ecclesiastica.⁴² Xosé M. Núñez Seixas ha approfondito l'emigrazione dalla Galizia alle Americhe, con particolare attenzione alla regione di partenza e alle conseguenze del ritorno e delle rimesse degli emigranti.⁴³ Le diverse strategie dei gruppi ispanici si notano anche negli Stati Uniti, dove anzi c'è un ancora più complesso stratificarsi di gruppi ispanofoni, perché i loro appartenenti provengono dall'Europa e dall'America Latina, oppure sono legati da più generazioni alla realtà statunitense.⁴⁴

Le nuove prospettive segnalate dagli studi sull'America francofona e su quella ispanofona hanno messo in mora i vecchi studi sull'emigrazione. Oggi gli autori cercano: 1) di verificare se si siano formate comunità di immigrati e secondo quali linee; 2) di ricostruire i movimenti concreti da una regione all'altra, se non addirittura da un luogo a un altro; 3) di rivedere le periodizzazioni, rinunciando al vecchio grimaldello della grande emigrazione ottocentesca e accettando l'importanza dei flussi dell'età moderna e di quella a noi coeva.⁴⁵ Inoltre seguono con

dor. ¿Audacia o lógica en la pampa argentina durante el siglo XIX?, SE, 138, 2000, pp. 431-451, nonché NÚÑEZ SEIXAS, *Algunas notas sobre la imagen social de los inmigrantes galegos en la Argentina (1860-1940)*, EML, 42, 1999, pp. 67-109.

⁴² ÓSCAR ÁLVAREZ GILA, *Misiones y misioneros vascos en Hispanoamérica, 1820-1960*, Bilbao, Labayru Ikastegia, 1998; NORA L. SIEGRIST DE GENTILE, ÓSCAR ÁLVAREZ GILA, *De la Ría del Nervión al Río de la Plata. Estudio histórico de un proceso migratorio 1750-1850*, Portugalete-Pamplona, Departamento de Cultura, Ayuntamiento de Portugalete - Newbook Ediciones, 1998.

⁴³ XOSÉ M. NÚÑEZ SEIXAS, *Emigrantes, caciques e indianos. O influxo sociopolítico de emigración transoceánica en Galicia (1900-1930)*, Vigo, Edición Xerais de Galicia, 1998.

⁴⁴ Cfr. BRIAN GRATTON, MYRON P. GUTMANN, *Hispanics in the United States, 1850-1990. Estimates of Population Size and National Origin*, «Historical Methods», (33), 3, 2000, pp. 137-153, e ISABELLE VAGNOUX, *Les hispaniques aux États-Unis*, Paris, PUF, 2000 («Que sais-je?», n. 3564).

⁴⁵ Questo argomento è caro a Jan Lucassen, che ultimamente lo ha applicato non soltanto allo studio dell'emigrazione dalla e dell'immigrazione nell'Olanda, ma anche a tutta la storia migratoria: JAN LUCASSEN, *Dutch long distance migration. A concise history 1600-1900*, Amsterdam, IISG, 1994; ID. e RINUS PENNINX, *Newcomers. Immigrants and their Descendants in the Netherlands 1550-1995*, Amsterdam-Gouda, Het Spinhuis, 1997; ID. e LEO LUCASSEN (a cura di), *Migration, migration history, history. Old paradigms and new perspectives*, Bern, Peter Lang, 1997. Per una comparazione tra emigrazione otto-primi novecentesca e quanto è accaduto alla fine del Novecento, cfr. l'ottima raccolta di saggi, già più volte citata, *Europe, Its Borders and the Others*, a cura di Luciano Tosi. Per l'analisi delle migrazioni negli ultimi decenni del Novecento, si consultino inoltre le annate di riviste quali «International Migration», «International Migration Review», «Migrations Société», «Revue européenne des migrations internationales».

sempre maggior fervore il sedimentarsi e il reinventarsi delle comunità immigrate e provano a contrapporre modelli spaziali e temporali diversi. Allo stesso tempo si realizza come migrare non sia soltanto partire o inserirsi, ma possa consistere nel semplice lavorare lontano da casa per un tempo determinato e poi tornare e sfruttare le conoscenze e le capacità economiche acquisite durante il periodo all'estero: è il caso, già ricordato, degli "indianos" della Galizia o quello, altrettanto noto, di tanti "americani" della campagna italiana. Insomma abbiamo comunità di emigrazione e comunità di immigrazione, ma non sempre, anzi assai di rado, si resta nelle seconde: bisogna quindi comprendere come e perché alla fine si resti all'estero e inoltre valutare come il continuo interscambio tra la madrepatria e le comunità emigrate abbia stimolato l'una e le altre, per non parlare poi delle conseguenze a più vasto raggio sulle società di partenza e di arrivo.

La complessità dei fenomeni da circoscrivere e l'invecchiamento rapidissimo di alcuni filoni di studio (spesso sono ormai considerati "vecchi" lavori o prospettive che datano ad appena dieci anni fa) ci hanno resi coscienti che lo stesso linguaggio degli studi migratori è continuamente "inventato" e da reinventare e quindi non sempre corrisponde a quanto realmente accaduto durante le esperienze analizzate, ma piuttosto ai bisogni del nostro presente. In fondo lo stesso uso e abuso del concetto di etnicità, diffusosi in maniera abnorme sul finire del Novecento, è il frutto di una reinvenzione, parallela all'esplosione degli stati-nazione, e ha prodotto a sua volta risultati spesso deprecabili.⁴⁶

Un buon modo per affrontare il marasma degli studi odierni è quello di seguire il dibattito sulle migrazioni italiane. In questo ambito si è lavorato molto, come del resto in tutta Europa, per ridefinire le scanzioni temporali e per individuare macroregioni migratorie o comunque analogie tra i modelli migratori di aree confinanti, per distinguere infine tra costruzione di comunità stabili e flussi continuamente rinnovantisi.⁴⁷ In particolare gli atti di un convegno organizzato da Dionigi Albera e Paola Corti hanno ribadito la necessità di una prospettiva larga, che includa le età moderna e contemporanea, se non addirittura il tardo medioevo, e hanno proposto di identificare un modello mediterraneo di mobilità, legato soprattutto alle regioni alpine. Da queste si è infatti partiti regolarmente sin dal medioevo, ma non perché esse siano le più povere, bensì perché la loro economia da secoli si basa sugli

⁴⁶ Cfr. MARCO MARTINIELLO, *L'Ethnicité dans les sciences sociales*, Paris, PUF, 1995 (Que sais-je?, n. 1997).

⁴⁷ Vedi il convegno "Movilidad y migraciones internas en la Europa latina" (Santiago de Compostela, 9-11 novembre 2000) presentato da Giovanni Pizzorusso in SE, 139, 2000, pp. 665-667.

spostamenti e il successivo ritorno di parte della popolazione.⁴⁸ Al proposito è da notare che, pur se con minore approfondimento teorico, gli studi sui flussi da aree di montagna italiane o comunque prossime all'Italia sono stati numerosissimi. Un settore di punta è quello degli studi sul Trentino e sulle più vicine regioni di lingua tedesca,⁴⁹ ma al caso svizzero è stato dedicato un lavoro documentatissimo.⁵⁰ Marco Porcella ha infine allargato l'area di ricerca allo studio dell'Appennino ligure e ha dimostrato anche per quest'ultimo l'importanza dei movimenti nell'età prestatistica.⁵¹

Quasi tutti questi studiosi di migrazioni dalle montagne condividono l'interesse per le migrazioni d'antico regime e sono convinti che il fenomeno migratorio non deve essere affrontato focalizzando l'attenzione sulla grande emigrazione del secondo Ottocento. Donna R. Gabaccia accetta e rafforza questa conclusione in un saggio su quella che chiama le "diaspore italiane", un volume assai importante che è anche il primo tentativo di coniugare analisi delle partenze e degli arrivi e di fondere storia italiana e storia dell'emigrazione.⁵² Sulla scia di Gabaccia e dei precedenti lavori di Emilio Franzina e di Gianfausto Rosoli tutti gli studiosi sembrano concordi nel dichiarare che l'emigrazione italiana ha origine prima della seconda metà dell'Ottocento,⁵³ tranne forse in quelle aree meridionali recentemente studiate da Andreina De Clementi.⁵⁴

⁴⁸ DIONIGI ALBERA, PAOLA CORTI (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000.

⁴⁹ Cfr. KARL HEINZ BURMEISTER, ROBERT ROLLINGER (a cura di), *Dal Trentino al Vorarlberg. Storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento*, Trento, Giunta della Provincia Autonoma, 1998; RENZO M. GROSSELLI, *L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla Prima Guerra Mondiale*, San Michele All'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1998; ID., *Noi tirolesi, sudditi felici di Don Pedro II*, Porto Alegre, Est, 1999. Tutti e tre i volumi sono attenti anche ai pro-dromi dell'emigrazione contemporanea.

⁵⁰ HEINER RITZMAN-BLICKENSTORFER, *Alternative Neue Welt. Die Ursachen der schweizerischen Überseeauswanderung im 19. und frühen 20. Jahrhundert*, Zürich, Chronos, 1997.

⁵¹ MARCO PORCELLA, *Dal vagabondaggio all'emigrazione. Dall'Appennino all'East Coast*, SE, 138, 2000, pp. 295-328.

⁵² DONNA R. GABACCIA, *Italy's Many Diasporas*, London, UCL Press, 2000.

⁵³ ALDO ALBÒNICO, GIANFAUSTO ROSOLI, *Italia y América*, Madrid, Mapfre, 1994; EMILIO FRANZINA, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995; DONNA R. GABACCIA, *Italian History and gli italiani nel mondo*, «Journal of Modern Italian Studies», (2), 1, 1997, pp. 45-66.

⁵⁴ ANDREINA DE CLEMENTI, *Di qua e di là dell'oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione (1860-1930)*, Roma, Carocci, 1999. Su un'area contigua a quella studiata da De Clementi, cfr. anche MARIA ROSA PROTASI, *I fanciulli italiani nelle vetrerie francesi: emigrazione e tratta minorile nel circondario di Sora agli inizi del Novecento*, SE, 134, 1999, pp. 194-241.

Se la dimensione temporale e i modelli delle migrazioni di montagna sono ancora da approfondire, molto resta da fare anche in altri settori. Ercole Sori ha ripetuto in più occasioni che occorre identificare meglio i flussi regionali⁵⁵ e le mete finali. A proposito di queste ultime rileva come la dimensione continentale dell'emigrazione italiana sia meno nota di quella transatlantica, pur avendo avuto un rilievo non minore.⁵⁶ In questi ultimissimi anni si è timidamente in effetti iniziato a ovviare a questa carenza. In parte ne discutono quegli studi regionali, ai quali si è appena accennato; inoltre sono state affrontate le partenze verso la Francia e verso il Lussemburgo⁵⁷ e l'analisi delle prime ha permesso di far progredire la riflessione sulla riuscita dell'emigrazione e sull'inserimento degli espatriati, in particolare nell'ambito delle emigrazioni imprenditoriali.⁵⁸

⁵⁵ ERCOLE SORI (a cura di), *Le Marche fuori delle Marche*, Ancona, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», 1998. Per il caso marchigiano vedi pure AMORENO MARTELLINI, *Da "Sunnyside" alla "Nueva Marca". Esperienze e soggetti dell'emigrazione marchigiana fino alla grande guerra*, Milano, Angeli, 1998. Per analoghe esperienze toscane, cfr. DAVID ROVAI, *Profilo dell'emigrazione lucchese. Memorie, diari e lettere di emigrati un secolo fa*, Lucca, Arte della Stampa, 1998, nonché ADRIANO BONCOMPAGNI, *Migrants from Tuscany in Western Australia*, SE, 131, 1998, pp. 390-405; ID., *From the Appenines to the bush: "temporary" migrants from Tuscany and the Western Australia's "Italophobia", 1921-1939*, «Altretalia», 19, 1999, pp. 23-38; ID., *"The World is just like a village". Globalization and Transnationalism of Italian Migrants from Tuscany in Western Australia*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2001. Per una riflessione più generale, rimando alla mia introduzione al numero monografico *Emigrazione e storia d'Italia I*, «Giornale di Storia Contemporanea», III, 2, 2000, nonché agli interventi di Corti, Martellini, Franzina, Adele Ragonesi, Giuseppe Masi e Antonio Checco ivi contenuti, e alle schede in GABRIELE SCARDELLATO, MANUELA SCARCI (a cura di), *A Monument for Italian-Canadian Immigrants. Regional Migration from Italy to Canada*, Toronto, Department of Italian Studies, 1999. Due casi assai particolari sono quelli studiati da ROBERTO VENTURINI, *Dopo nove giorni di cielo e acqua: storia, storie e luoghi in mezzo secolo di emigrazione sammarinese negli Stati Uniti*, San Marino, Edizioni del Titano, 1999, e *Movimenti consuetudinari, mobilità, emigrazione europea e transoceanica nei documenti di espatrio sammarinesi tra Otto e Novecento*, SE, 138, 2000, pp. 405-429, e da FRANCESCO FAIT, *L'emigrazione giuliana in Australia (1954-1964)*, Udine, ERMI, 1999. È infine necessario inserire questi flussi regionali in quello più generale italiano, verificando affinità e contiguità, nonché in quelli internazionali: per un'introduzione cfr. MARIA ELISABETTA TONIZZI, *Le grandi correnti migratorie del Novecento*, Torino, Paravia-Scriptorium, 1999.

⁵⁶ ERCOLE SORI, *L'emigrazione italiana in Europa tra Ottocento e Novecento. Note e riflessioni*, in questo numero di SE.

⁵⁷ LYCÉE DE GARÇONS D'ESCH SUR ALZETTE, LICEO BROCCHI DI BASSANO, *Temps de migrations/Tempi di migrazioni*, Esch sur Alzette, Ateliers Multimédias du LGE, 1997; ANTONIO PEROTTI, *La situation des immigrés italiens dans le bassin minier et sidérurgique du Luxembourg et de Lorraine avant 1914*, SE, 138, 2000, pp. 376-404.

⁵⁸ Vedi in particolare l'ottimo lavoro di PATRIZIA AUDENINO, PAOLA CORTI, ADA LONNI, *Imprenditori biellesi in Francia fra Ottocento e Novecento*, Milano, Electa,

Le questioni dell'inserimento e della riuscita sono di primaria importanza per comprendere le sorti delle comunità stabilitesi definitivamente fuori d'Italia.⁵⁹ Un aspetto di tali sviluppi, come ha notato Luconi nei suoi già menzionati saggi, è quello del ruolo politico delle comunità radicatesi in terra straniera.⁶⁰ Questo argomento è progressivamente divenuto uno dei più seguiti e nel volgere di pochissimi anni, se non addirittura di pochissimi mesi, si è verificato un *boom* delle ricerche sulle strategie e i ruoli politici delle comunità di emigrati italiani, in particolare, durante il ventennio fascista. Ancora una volta è stato Luconi ad arare il terreno, ma questa volta in compagnia di altri studiosi.⁶¹ Moltissimi hanno lavorato sul continente americano o su quello

1997 (Biellesi nel mondo, V, della Fondazione Sella), nonché GIULIO SAPELLI (a cura di), *Tra identità culturale e sviluppo di reti. Storia delle Camere di commercio italiane all'estero*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2000.

⁵⁹ SERGIO BUGIARDINI, *Notables y políticos en la comunidad italiana de New York entre el Ochocientos y el Novecientos*, EML, 39, 1998, pp. 289-330.

⁶⁰ Vedi anche EMILIO FRANZINA, *Le risorse dell'etnia e i doni della politica. Approssimazioni sugli italiani americani nella storia politica di un continente*, «Italia contemporanea», 217, 1999, pp. 651-666.

⁶¹ STEFANO LUCONI, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Angeli, Milano 2000; LUCA DE CAPRARIIS, "Fascism for Export"? *The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero*, «Journal of Contemporary History», (35), 2, 2000, pp. 151-183; ANGELO PRINCIPE, *The Darkest Side of the Fascist Years. The Italian-Canadian Press: 1920-1942*, Toronto, Guernica, 2000; MATTEO PRETELLI, *Fasci italiani e comunità italo-americane: un rapporto difficile (1921-1929)*, in MATTEO SANFILIPPO (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia II*, «Giornale di Storia Contemporanea», IV, 1, 2001, in corso di stampa. Sulle avventure e le sventure dei fasci italiani in Nord America e nei paesi anglosassoni, si leggano il fondamentale FRANCA IACOVETTA, ROBERTO PERIN, ANGELO PRINCIPE (a cura di), *Enemies Within. Italian and Other Internees in Canada and Abroad*, Toronto, University of Toronto Press, 2000, e il saggio, breve ma molto acuto, di PETER D'AGOSTINO, *The Triad of Roman Authority: Fascism, the Vatican, and Italian Religious Clergy in the Italian Emigrant Church*, «Journal of American Ethnic History», (17), 3, 1998, pp. 3-37. PHILIP V. CANNISTRARO ha raccolto in volume (*Black-shirts in Little Italy. Italian Americans and fascism, 1921-1929*, West Lafayette, IN, Bordighera, 1999) un lavoro già apparso in Italia: *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti (1921-1929)*, «Storia Contemporanea», XXVI, 6, 1995, pp. 1061-1144. Si devono infine leggere tre contributi sempre sullo stesso periodo, ma concernenti il versante antifascista: ELISABETTA VEZZOSI, *Carlo Tresca. Tra mito e realtà a 50 anni dalla morte*, in ITALO GUARNIERI (a cura di), *Carlo Tresca. Vita e morte di un anarchico italiano in America*, Chieti, Tinari, 1999, pp. 123-125; JOÃO FABIO BERTONHA, *Sob a sombra de Mussolini: os italianos de São Paulo e a luta contra o fascismo 1919-1945*, São Paulo, FAPESP, 1999; FRASER OTTANELLI, "If Fascism comes to America we will push it back into the Ocean": *Italian-American Antifascism during the 1920s and 1930s, in Europe, Its Borders and the Others...*, cit., pp. 361-381. Bertonha ha anche suggerito uno stimolante approccio comparativo su scala sudamericana: *Fascismo, antifascismo y las comunidades italianas en Brasil, Argentina, y Uruguay: una perspectiva comparada*, EML, 42, 1999, pp. 111-133. Angelo Trento ha invece inquadrato la fascistizzazione della comunità italiana in Brasile nell'am-

australiano,⁶² ma non è mancato chi si è interessato alla realtà europea⁶³ e persino a quella coloniale.⁶⁴ L'attenzione per le relazioni tra comunità italiane e fascismo ha lasciato poco spazio per il più tradizionale studio del radicalismo di sinistra tra gli emigranti, ma anche questo non è stato completamente tralasciato.⁶⁵

Un altro argomento che ha goduto di meritata fortuna è quello del cibo e dei modi di cucinarlo, identificato da molti ricercatori come uno dei principali elementi distintivi di ogni comunità. Alcuni anni fa la rivista «Altreitalie» aveva sondato il terreno (7, 1992) con due interventi di Peppino Ortoleva e Arnd Schneider. In seguito Donna Gabaccia ha dimostrato che *We Are What We Eat: Ethnic Food and the Making of Americans* (Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1998) e più recentemente Jo Mary Powers ha coordinato una breve ricerca sulla cucina italiana in Ontario (*Buon appetito. Italian Foodways in Ontario*, Toronto, The Ontario Historical Society, 2000). Di certo anche la preparazione del cibo conosce molti aggiustamenti nel corso delle migrazioni e, pur se pochi italiani d'Italia hanno il coraggio di confessarlo ai loro commensali emigrati oltreoceano, le cucine italo-americane sono ormai altra cosa rispetto a quelle originarie. D'altra parte è anche vero, come già notato, che le comunità italiane fuori d'Italia sono comunque diverse dalla società (o dalle società, tenuto conto della frammentazione odierna) della Penisola. Al proposito basti scorrere gli atti della *Conferenza dei parlamentari di origine italiana (Roma, 20-21 novembre 2000)*, Roma, Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, [2000], e il collegato repertorio *I parlamentari di origine italia-*

bito delle spinte nazionalistiche già esistenti: *L'identità dell'emigrato italiano in Brasile attraverso la stampa etnica: il caso del Fanfulla, 1893-1940*, in *Europe, Its Borders and the Others*, cit., pp. 419-437.

⁶² Si veda il contributo di Bosworth a *Enemies Within*, cit.

⁶³ CLAUDIA BALDOLI, «Ho cambiato il cielo ma non l'animo»... *I Fasci italiani all'estero e l'educazione degli italiani in Gran Bretagna (1932-1934)*, SE, 134, 1999, pp. 243-281; GIOVANNI MARI, *Il fascio e la contesa politica nella colonia italiana di Ginevra 1923-1930*, «Italia Contemporanea», 220-221, 2000, pp. 463-483.

⁶⁴ PAOLO BORRUSO, *Il mito infranto. La fine del "sogno africano" negli appunti e nelle immagini di Massimo Borruso, funzionario coloniale in Etiopia (1937-1946)*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1997, e SERGIO LUZZATTO, *La strada per Addis Abeba. Lettere di un camionista dall'Impero (1936-1941)*, Milano, Paravia-Scriptorium, 2000.

⁶⁵ Vedi per esempio gli importanti articoli di DONNA GABACCIA, FRANCA IACOVETTA, *Women, Work, and Protest in the Italian Diaspora: Gendering Global Migration, Rethinking Family Economies, Nationalisms, and Labour Activism*, «Labour/Le Travail», 42, 1998, pp. 161-181, e di ELISABETTA VEZZOSI, *Radicalismo, etnicità, americanizzazione: il caso dei socialisti italiani negli Stati Uniti del primo Novecento*, in PAOLO FAVILLI, MARIO TRONTI (a cura di), *Classe operaia? Storia e prospettiva*, Milano, Angeli, 2000, pp. 242-264.

na nel mondo, Roma, Senato della Repubblica-Camera dei Deputati, 2000. Ne risulta una forte e forse insormontabile frammentazione di quell'arcipelago di origine italiana che alcuni uomini politici vorrebbero trasformare in un corpo unito.

Gli italiani di oltre frontiera si sono evoluti secondo linee che si sono progressivamente discostate da quelle della Penisola. Al proposito è interessante leggere, almeno per lo studio delle migrazioni transatlantiche, alcuni volumi autobiografici, che mostrano quali realtà abbiano dovuto affrontare gli emigranti che hanno deciso di restare oltreoceano e che risposte hanno dato per adattarsi a quei contesti così differenti dal Paese d'origine.⁶⁶ Interpretare questa mutazione non è semplice, né nel caso di una emigrazione permanente e quindi dell'inserimento in una comunità, né in quello, più comune, di un ritorno a casa. Se infatti non si è abili nel comprendere le trasformazioni oltreoceano, s'incontrano problemi ancora maggiori a interpretare le situazioni di partenza.⁶⁷ Da un lato, si è ormai incapaci di raffigurarsi una società contadina e si tende a vederla come un qualcosa di statico e di inerte, mentre era un organismo dinamico. Giustamente Giuseppe Galasso nota, intervistato da Frédéric Attal e Paolo Varvaro, che la cultura contadina del Sud era in continua mutazione.⁶⁸ Lo stesso vale per la bassa padana, come ha dimostrato Marco Fincardi in un volume attento agli sviluppi della società locale e alle conseguenze delle migrazioni.⁶⁹ Dall'altro, c'è l'altrettanto inveterata tendenza a non capire come le regioni di partenza subiscano un continuo processo di reinvenzione simbolica: quelle odierne non sono quindi la stessa cosa di quelle di un secolo fa.⁷⁰ La stessa nazione italiana non soltanto si è venuta costruendo nel corso dell'Ottocento, ma ha anche progressivamente reinventato i propri caratteri.

⁶⁶ Per gli Stati Uniti, vedi PASCAL D'ANGELO, *Son of Italy*, S. Eustachio di Mercato S. Severino, Edizioni "Il grappolo", 1999, e CARMINE BIAGIO IANNACE, *La scoperta dell'America. Un'autobiografia*, a cura di William Boelhover, West Lafayette, Bordighera, 2000. Per il Canada, FRANCESCO LORIGGIO (a cura di), *L'altra storia. Antologia della letteratura italo-canadese*, Vibo Valentia, Sistema Bibliotecario Viboese, 1998. Per l'Australia, DIANA RUZZENE GROLLO, *Noi gente d'emigrazione. Ricostruire un cammino*, Thornbury, Gro-Set, 1999.

⁶⁷ Per un tentativo, molto interessante, cfr. l'ultimo capitolo di DONNA R. GABACCIA, *Italy's Many Diasporas...*, cit.

⁶⁸ *La circularité de l'horizon historiographique: l'histoire italienne entre Europe et Mezzogiorno*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», (112), 1, 2000, pp. 385-399.

⁶⁹ MARCO FINCARDI, *La terra disincantata. Trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazione nella bassa padana*, Milano, Unicopli, 2001.

⁷⁰ Si veda il fascicolo monografico curato dallo stesso Fincardi su *Terre immaginarie: la costruzione di stereotipi regionali*, «Memoria e ricerca», nuova serie, 2, 1998.

Alla fin fine la lettura dei contributi di questi ultimi anni contribuisce soprattutto a istillare nel lettore il dubbio che non sia più possibile proporre spiegazioni meccanicistiche e unilaterali. La storia delle migrazioni sta divenendo un campo di analisi estremamente complesso, nel quale bisogna allo stesso tempo tener conto della situazione nei paesi di partenza e in quelli d'arrivo, dei rapporti con la madrepatria delle comunità formatesi in terra straniera e delle dinamiche di flussi continui che mantengono in continuo contatto i luoghi di emigrazione e quelli d'immigrazione. In una parola la storia delle migrazioni sta progressivamente diventando un campo nel quale è impossibile prescindere da un'ottica transnazionale. Forse per questo i migliori contributi sono spesso firmati da autori che, per motivi inerenti alla loro biografia, non sono fermamente radicati in un posto, ma hanno vissuto esperienze di sradicamento. È il caso degli studiosi del Québec che insegnano al di fuori della propria regione, in aree a grande maggioranza anglofona, oppure degli studiosi italiani o di origine italiana che hanno vissuto a cavallo tra Vecchio e Nuovo Mondo o tra più nazioni europee.

MATTEO SANFILIPPO

Università della Tuscia – Viterbo

grazia.matteo@tiscalinet.it